

Conclusioni

Nelle pagine precedenti si è ripetutamente sottolineata la fondamentale importanza del binomio informazione/partecipazione e la potenzialità sottesa a queste due dimensioni che possono realmente contribuire alla realizzazione del diritto di cittadinanza attiva dei giovani. Importanti documenti internazionali e atti precedentemente richiamati evidenziano che la partecipazione dei giovani si mette in atto incoraggiando quelle azioni che favoriscano l'esercizio di una cittadinanza attiva e rafforzando la loro partecipazione effettiva alla vita democratica. In questi atti si afferma l'indissolubilità del binomio informazione e partecipazione, come presupposti della cittadinanza, sottolineando inoltre che l'accesso alle informazioni è considerato lo strumento indispensabile per favorire l'interazione e la partecipazione dei giovani. I testi a cui si è fatto riferimento sostengono la necessità di stimolare la partecipazione dei giovani alla vita della loro comunità, rafforzare la partecipazione dei giovani al sistema della democrazia rappresentativa, sostenere le varie forme di apprendimento della partecipazione. Gli interventi, le iniziative e le azioni del settore Politiche giovanili della Regione Campania, ispirandosi ai principi e alle raccomandazioni degli "eurodocumenti" sono tesi a promuovere, sostenere e valorizzare gli organismi di partecipazione giovanile e gli strumenti d'informazione, attraverso i Forum della Gioventù e i Servizi InformaGiovani.

Bisogna rafforzare il dialogo tra le Amministrazioni e le scuole per il perseguimento degli obiettivi di crescita responsabile, autonomia decisionale, partecipazione attiva, coesione sociale e coinvolgimento dei giovani, nell'auspicio che le problematiche del mondo giovanile e le questioni educative diventino una priorità a livello politico, prima che scolastico e familiare. Una strada percorribile è sicuramente quella di intensificare le sinergie tra la scuola e le istituzioni per avvicinare anche i giovani ai luoghi decisionali e renderli partecipi degli stessi processi decisionali. Tutto questo, però, può realmente e concretamente avvenire allorché tra i giovani sia effettivamente mitigato il sentimento di sfiducia verso la politica e le istituzioni, e quando essi siano correttamente informati su e formati alla partecipazione. Risulta confermata una delle ipotesi di partenza sulla diffidenza dei ragazzi rispetto alle strutture istituzionali: i giovani si sentono lontani dalle istituzioni, a causa della sfiducia che spesso nutrono verso di esse e allo stesso tempo vedono e sentono lontane quelle stesse istituzioni, questa lontananza genera una mancanza di dialogo e comunicazione molto dannosa per

il funzionamento della società e dei meccanismi che sono alla base della democrazia, in quanto rischia di evidenziarsi una mancanza di corrispondenza tra quello che viene attuato attraverso le politiche rivolte ai giovani e le loro effettive esigenze. In particolare, come si legge dai dati, i ragazzi nutrono sfiducia soprattutto nei confronti degli uomini politici, del governo e dei partiti e questo genera atteggiamenti verso la politica di sostanziale distacco. La maggior parte dei giovani del campione non si considera politicamente impegnata, ma questo è legato anche alla giovane età e non si tiene al corrente delle vicende politiche.

Le forme di partecipazione messe in atto risultano deboli e poco incisive: la maggior parte dei ragazzi non partecipa alle iniziative rivolte ai giovani organizzate dal Comune e non conosce il Forum della gioventù, la partecipazione alla vita della collettività si manifesta per lo più attraverso l'adesione a scioperi e cortei. Anche in ambito familiare prevale un clima di sfiducia rispetto alle istituzioni politiche, cui si accompagna una notevole distanza dalla vita politica da parte dei genitori, nei confronti della quale si manifesta semplicemente uno scarso interessamento. Le famiglie dei ragazzi sono, inoltre, poco vicine anche al mondo dell'associazionismo, c'è una maggiore propensione a parlare di quello che accade nel proprio contesto di riferimento, ma la partecipazione effettiva alla vita sociale e culturale è debole, così come è poco radicata l'abitudine di acquistare i quotidiani per informarsi. Sia a livello individuale che familiare, la partecipazione, le interazioni sociali e l'apertura verso la vita della comunità di appartenenza si manifestano quindi in modi molto superficiali e poco sentiti. Risulta così confermata anche l'ipotesi che la mancanza di un progetto educativo comune volto all'affermazione del diritto di cittadinanza attiva dei giovani è correlato alla mancata condivisione di tale principio all'interno della famiglia.

Questo dato è confermato anche dal ripiegamento su sé stessi, il che si desume dai risultati che riguardano la sfera dei valori importanti nella vita: i giovani che fanno parte del campione sono prigionieri di una dimensione molto individualistica, con pochi momenti di apertura al sociale. Ai primi posti nella classifica delle cose molto importanti nella vita si posizionano elementi riconducibili ad una sfera molto personale: famiglia, salute, divertimento, tempo libero, amicizia, lavoro, fare carriera insieme a libertà e pace, che con ogni probabilità non vengono considerati nel loro significato astratto ed ideale, quanto piuttosto come aspetti ritenuti importanti in quanto possono concorrere al benessere individuale. Al centro dell'elenco abbiamo lo sport e l'amore che rientrano nuovamente nella sfera del privato così come il guadagnare molto e il

benessere economico (che sono conseguenza di lavoro e fare carriera). Vengono indicati in prossimità di questi elementi l'istruzione e il rispetto delle regole, quali fattori che concretamente contribuiscono al raggiungimento di un modo di vivere soddisfacente e in cui prevale l'importanza attribuita ai bisogni personali, nel rispetto comunque del prossimo, ma senza alcuna propensione verso la dimensione sociale e relazionale dell'esistenza. Non è un caso che la solidarietà, l'impegno sociale, gli interessi culturali, la democrazia, la patria, la religione e l'attività politica si trovino verso la fine della classifica.

L'orientamento prevalente dei giovani del campione è, dunque, verso il sé e i suoi bisogni piuttosto che verso la collettività e i suoi interessi, i ragazzi essi hanno molto a cuore le relazioni interpersonali a discapito della vita collettiva, il che si traduce in una maggiore attenzione per la gratificazione personale a discapito del senso di responsabilità sociale. Emblematica, in proposito, l'affermazione riportata da un'insegnante sulla scheda da compilare a cura dei docenti durante la somministrazione:

Gli allievi non hanno una adeguata conoscenza degli organismi scolastici né di quelli nazionali e internazionali. La loro attenzione è rivolta ad interessi legati solo ai loro bisogni primari.

Dalla ricerca si evince un altro dato non trascurabile e su cui andrebbero attuati degli interventi: le ragazze e i ragazzi non sono sufficientemente informati sull'esistenza dei documenti europei indirizzati ai giovani, i cosiddetti "eurodocumenti", così come non conoscono lo Statuto delle studentesse e degli studenti. Questi documenti rivestono un'importanza strategica fondamentale per stimolare la partecipazione e il protagonismo dei giovani e sono molto utili, oltre che indicati, in possibili percorsi formativi sulla cittadinanza. Per quanto riguarda la scuola, benchè si discuta abbastanza di temi che riguardano la politica e le istituzioni, e sui concetti di democrazia, partecipazione, solidarietà, uguaglianza, non si può parlare ancora di educazione alla partecipazione e nemmeno di educazione alla cittadinanza. In altre parole, le ragazze e i ragazzi non sono competenti in materia di cittadinanza, manifestano una scarsa fiducia nelle istituzioni politiche, danno maggiore importanza ai valori della sfera privata, vivono un clima familiare di sfiducia verso la politica, caratterizzato inoltre da una limitata propensione alle interazioni sociali e agli aspetti relazionali della vita.

Il cambiamento che si auspica è al contempo politico, sociale, culturale ed educativo e in questo la scuola riveste un'importanza strategica fondamentale all'interno di una

politica globale di partecipazione dei giovani cittadini, occorre, pertanto, potenziare il ruolo della scuola come “scuola di cittadinanza attiva” che sia in grado di fornire alle giovani generazioni gli strumenti culturali e cognitivi per riuscire ad avere un ruolo attivo nella società. Una delle principali sfide cui oggi è chiamata la scuola è quella di fornire in maniera concreta alle future generazioni le competenze per esercitare la piena partecipazione attraverso la cittadinanza democratica e attiva in una società complessa e pluralistica, dando loro le parole, le conoscenze e la capacità di pensiero per poterlo fare. I giovani di oggi vivono le esperienze di vita in maniera sempre più frammentata e isolata e si imbattono spesso nelle difficoltà che derivano dal tentativo di ricomporre i vari elementi in un una dimensione di vita unitaria e coerente. L’identità dei giovani nell’era della complessità è frammentata, caratterizzata da ambivalenza, contraddittoria e “mai compiutamente raggiunta”¹. Ogni giorno i ragazzi devono fare i conti con l’inadeguatezza degli strumenti di comprensione della propria esistenza di cui in maniera incerta dispongono e che velocemente esauriscono la loro efficacia a causa delle sempre più ingovernabili e travolgenti trasformazioni della società odierna. Al contempo, si fanno strada, nello spazio sociale dell’educazione, i modelli culturali predominanti nella nostra epoca come il consumo spasmodico e sfrenato e l’onnipervasività delle immagini che insieme ad altri fenomeni di cui si è discusso mettono in dubbio il valore stesso dell’educazione. Per poter essere in grado di ridurre l’influenza di questi modelli, le giovani generazioni dovrebbero sviluppare, anche grazie ad una nuova cultura civica della partecipazione, una dimensione cognitiva all’interno della quale riuscire ad orientare e filtrare la propria formazione. Come afferma Cambi, l’apporto della pedagogia deve essere quello di “[...] risvegliare i soggetti attraverso il confronto e, con questo, disporli a quello spazio dell’incontro che è *dialogo e ragione*, che è crescita umana guidata dalla comunicazione e dall’agire argomentativo, che sono – alla fine – i veri principi più propriamente umani della formazione umana dell’uomo”².

Solo attraverso un ripensamento ed un’inversione rispetto a queste tendenze delegittimanti, da realizzarsi anche attraverso un’ampia collaborazione tra scuola ed extrascuola, si potranno mettere in condizione le giovani generazioni di affrontare e governare, con preparazione e speranza, le trasformazioni che stiamo vivendo. Occorre

¹ L. Pati (a cura di), *La giovinezza. Un nuovo stadio per l’educazione*, La Scuola, Brescia 2000, p. 212.

² F. Cambi, *La complessità come paradigma formativo*, in M. Callari Galli, F. Cambi, M. Cerruti, *Formare alla complessità*, Carocci, Roma 2003, p. 196.

che l'ambiente scolastico da un lato faccia fronte alle nuove interrelazioni che caratterizzano il rapporto tra studenti e docenti, considerando ormai del tutto naturale la compresenza di differenti culture, etnie, religioni, dall'altro rafforzi le sinergie con le famiglie, puntando sulla co-responsabilità educativa piuttosto che sulla contrapposizione dei rispettivi diritti e doveri e con il territorio che deve assicurare *alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali tale da garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, prevenendo, eliminando o riducendo le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, il più delle volte derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione*³.

L'educazione alla cittadinanza del futuro comprende, di conseguenza, la dimensione morale ed include una prospettiva interculturale tipica di una società plurale. Per arrivare a questo traguardo, non è sufficiente stabilire un orario, occorre articolare strutturalmente un insegnamento coerente, realizzando l'interdisciplinarietà e inserendo la cittadinanza nella vita della scuola. Su queste basi, autonomamente, le scuole potranno costruire i percorsi di insegnamento più adatti ai contesti sociali e alle esigenze contemporanee e fare così della scuola un luogo in cui prepararsi a vivere da cittadini. Per dirla con John Ralston Saul:

Per una democrazia, ossia per un sistema in cui la legittimità risieda nei cittadini, l'esistenza di sistemi scolastici pubblici nazionali di qualità elevata per i primi 10-15 anni di istruzione costituisce una condizione vitale. Ma la realtà è che in tutto l'Occidente ci stiamo dimenticando di questo semplice principio e, così facendo, miniamo ulteriormente le basi della democrazia⁴.

Inoltre, la scuola del futuro deve necessariamente considerare la dimensione della globalizzazione come condizione esistenziale ineliminabile che fa di ciascuno di noi un cittadino del mondo. "Il provincialismo della scuola italiana può essere corretto proprio da un'educazione alla cittadinanza che sappia creare un cittadino attivo che contribuisca a rafforzare il legame sociale nella comunità nazionale, che sia capace di contribuire, con le proprie competenze e il proprio impegno individuale, alle scelte che determinano le politiche per una comunità giusta e solidale, che abbia una capacità di giudizio e di

³ Art. 1 comma 1, legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

⁴ J. Ralston Saul, *La civiltà inconsapevole*, Il Saggiatore, Milano 1999, pp. 72-74.

valutazione critica e responsabile che gli consenta di prendere decisioni a ragion veduta, contribuendo, così, a dare il senso della moltiplicazione delle appartenenze, indispensabile in una società complessa e globalizzata”⁵.

Come afferma infatti Viviana Burza “il problema educativo si evidenzia come problema politico”⁶ e il problema di educare i giovani alla cittadinanza è anch’esso politico, nel senso che racchiude in sé il potenziale di un agire democratico ed efficiente e al contempo il pericolo stesso di protrarre un agire democratico evanescente che si basa cioè sull’impedimento di una partecipazione consapevole da parte dei cittadini. Ed è per questo motivo che oggi si sente con urgenza la necessità di educare i giovani e di farlo con passione e cura, puntando alla qualità dell’apprendimento e dei percorsi e processi formativi messi in atto.

Quello che si dovrà realizzare, sulla scorta di quanto contenuto nel Trattato di Lisbona e nei documenti che ne sono parte integrante, è un nuovo processo di civilizzazione che conduca alla formazione di un cittadino europeo consapevole, responsabile e democratico. Infatti, come si è sostenuto nelle pagine precedenti, uno dei problemi cruciali da risolvere per assicurare l’edificazione culturale ed istituzionale dell’Unione europea è quello di riuscire a definire l’identità del nuovo cittadino che sia in grado di sentire e vivere la propria appartenenza all’Europa all’interno di un universo valoriale e culturale che sappia includere il rispetto delle diversità etniche, religiose, linguistiche, culturali racchiudendole in una dimensione sovranazionale. I flussi migratori, i processi di globalizzazione assumono proporzioni sempre maggiori, imponendosi all’attenzione di politici, sociologi, pedagogisti ed intellettuali. La diffusione crescente di situazioni multietniche e multiculturali è un fenomeno ampiamente dibattuto in ambito educativo, culturale, politico ed esprime una sua notevole urgenza pedagogica, tipica dell’attuale contesto storico dominato dalla complessità. Come afferma De Luca:

Rispetto ad una tale complessità una via privilegiata per favorire l’integrazione tra popolazioni diverse non può che essere quella dell’educazione, come risorsa umana dal grande valore politico, perché all’educazione è affidato il compito di formare un cittadino in grado di vivere la complessità di questa nostra stagione culturale, sociale e politica, un cittadino in grado di avvertire l’appartenenza al proprio gruppo ma di predisporre per partecipare ad un’esperienza

⁵ C. De Luca, *Educare alla cittadinanza. Quale futuro?*, in G. Spadafora, *Verso l’emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma 2010, p. 295.

⁶ V. Burza, *Formazione e società globale. Riflessioni pedagogiche*, Anicia, Roma 2008, p. 160.

comunitaria più ampia, quella della pluralità delle culture, delle etnie, delle diverse modalità di credere, vivere, partecipare⁷.

La pedagogia contemporanea, come si evince dalla parte teorica e come emerge anche dai dati della ricerca, dovrà continuare ad accogliere la sfida dell'educazione alla cittadinanza e attrezzarsi per rispondere in futuro in una maniera sempre più puntuale alle questioni che riguardano l'educazione interculturale, per soddisfare cioè i bisogni formativi dei cittadini del mondo, in un'ottica di valorizzazione delle differenze. Cambi sostiene in proposito che "La nuova cittadinanza implica la differenza, il pluralismo, la varietà dei punti di vista, degli interessi, delle identità; esige che tali differenze siano mantenute e rispettate poiché solo dal dialogo dei diversi emergono varie regole (stipulate e condivise) e si viene costruendo un *ethos* democratico in *interiore homine* e nella società. Ci troviamo davanti a una cittadinanza sociale e politica, ma anche e soprattutto etica, poiché è da un valore o principio-valore (la differenza, il pluralismo, il dialogo, la democrazia, la legalità) che prende forma: un valore che è il prodotto della nostra storia di ieri e un imperativo consapevole della nostra storia di oggi"⁸.

Riporto, infine, l'annotazione di una docente dell'Istituto Ferrari, che ha fatto delle utili considerazioni sulla condizione generale della propria classe:

La classe II A PIA è formata da venti alunni, di cui diciannove di sesso femminile e uno di sesso maschile. La provenienza logistica è eterogenea: Battipaglia e zone limitrofe. Il livello culturale è medio-basso. Pertanto, come si evince dai risultati del questionario, gli alunni hanno un'insufficiente conoscenza delle istituzioni e del loro ruolo, mentre riconoscono i valori etici sui quali si fondano scuola e famiglia. Sarebbe opportuno che gli allievi fossero acculturati anche su quello che è il proprio ruolo sociale nella comunità scolastica e al di fuori di essa, affinché sin da ora, siano preparati al ruolo di cittadini consapevoli.

Assumendo come punto di partenza che la partecipazione dei giovani non può realizzarsi, nella molteplicità di implicazioni e trasformazioni di ordine sociale, culturale, economico, che si manifestano nella società sempre più complessa e globalizzata in cui viviamo, se non attraverso la diffusione di una specifica cultura della cittadinanza che aiuti i giovani nel processo di identificazione con il proprio ruolo

⁷ C. De Luca, *Educare alla cittadinanza. Quale futuro?*, cit., p. 289.

⁸ F. Cambi, *Emarginazione tra cultura, etnia e razza. L'intercultura come progetto e intervento pedagogico*, in S. Ulivieri (a cura di), *L'educazione e i marginali. Storia, teoria, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze 1997, p. 402.

sociale nella comunità scolastica e non solo. Pertanto, un insegnamento incentrato sulla cultura della cittadinanza come fulcro di un insegnamento di etica pubblica rivolto a tutti è tanto legittimo quanto doveroso. La partecipazione e l'avvicinamento dei giovani alla vita pubblica potrà avvenire allorquando la formazione dei cittadini alla convivenza democratica avverrà includendo la dimensione etica e morale quale fondamento autentico della democrazia intesa come sistema di vita. La capacità di misurarsi in maniera responsabile con i problemi e le scelte collettive dipende strettamente dalla capacità di vivere da persone libere e accomunate da sentimenti di reciproco rispetto e solidarietà. È nella scuola che si gioca oggi la sfida di questo tipo di formazione, nella scuola intesa come spazio educativo e di confronto istituzionale, dove si esercita il diritto all'istruzione e dove si educa al rispetto dei diritti, alla solidarietà, alla cittadinanza critica, alla partecipazione. Come afferma Castoldi "il tema delle competenze chiave per la cittadinanza attiva sia all'ordine del giorno anche nel nostro paese e costituisca il perno su cui ripensare i processi di insegnamento e di valutazione"⁹.

⁹ M. Castoldi, *Didattica generale*, Mondadori, Milano 2010, p. 115.